







ziato dal Dipartimento delle Politiche della Persona della Regione Basilicata. Attraverso il coinvolgimento di un'ampia varietà di categorie professionali e la promozione del dialogo tra le organizzazioni già attive sul territorio sui temi della violenza di genere, CPM 4.0 aspira a costruire le condizioni di possibilità per l'introduzione virtuosa di un Cuav nel tessuto sociale locale, contribuendo a sciogliere eventuali diffidenze e a superare ostacoli di natura pratica e organizzativa.

La sezione del progetto che ci ha visti coinvolti si concentra sull'approfondimento dei bisogni formativi, sia manifesti che latenti, delle operatrici e degli operatori, nonché sulla raccolta delle loro opinioni e credenze riguardo al trattamento psico-socio-educativo degli uomini autori di violenza.

Il processo di ricerca ha integrato diversi approcci. In primo luogo, è stata effettuata un'analisi della letteratura focalizzata sulle esperienze nazionali e internazionali nei Cuav e nei servizi specialistici destinati agli autori di violenza sulle donne, con particolare riferimento alla violenza nelle relazioni d'intimità o *intimate partner violence* (IPV). Successivamente, abbiamo realizzato due indagini mediante questionari. La prima, di natura esplorativa, ha coinvolto 113 professionisti e portatori di interesse della regione Basilicata che hanno partecipato alle attività seminariali del progetto CPM 4.0. La seconda si è svolta attraverso una traccia di intervista semi-strutturata, che affianca le domande a risposta chiusa con la possibilità per le persone intervistate di approfondire le proprie opinioni per iscritto o nel dialogo con l'intervistatore. In questo caso, l'indagine è stata rivolta alle operatrici e agli operatori che, a titolo di aggiornamento professionale o per meglio svolgere il proprio compito nel volontariato, hanno preso parte ai corsi di formazione erogati nell'ambito del progetto. In parallelo, abbiamo condotto un focus group, rivolto a un gruppo di operatrici con diversi ruoli professionali impegnate nella lotta alla violenza di genere e nella tutela delle vittime in Basilicata, e tre interviste con interlocutrici e interlocutori altamente qualificati nel contrasto alla violenza domestica e nel trattamento degli uomini autori di violenza contro le donne.<sup>2</sup>

In un articolo precedente (De Girolamo et al., 2023), abbiamo presentato alcuni risultati preliminari della ricerca, con particolare attenzione ai dati emersi dai questionari. Questo secondo articolo si focalizza più specificamente sulle riflessioni scaturite dall'analisi qualitativa delle interviste e del focus group, integrando i risultati della ricerca con un approccio ispirato alla sociologia delle professioni (Macdonald, 1995). Tale approccio ha permesso di acquisire una comprensione più profonda delle dinamiche sottese alla gestione del fenomeno, rendendo espliciti presupposti non sempre dichiarati. Gli spunti di analisi che ne derivano hanno permesso di mettere in luce le complessità e le criticità strutturali che caratterizzano il processo di costruzione di reti territoriali per il contrasto alla violenza maschile contro le donne, offrendo al contempo una visione delle opportunità che tale processo può generare. I risultati emersi dall'analisi qualitativa non solo arricchiscono il dibattito sulle pratiche a livello locale, ma offrono anche indicazioni rilevanti per una possibile rielaborazione delle politiche nazionali di prevenzione e trattamento di questo tipo di violenza. La riflessione che ne deriva non si limita alle azioni pratiche (dimensione operativa) legate al progetto, ma ha anche un impatto più profondo sulla comprensione delle sfide complesse e strutturali da affrontare nel contrasto alla violenza di genere (dimensione sistemica).

---

<sup>2</sup> Nello specifico, il focus group ha coinvolto due psicologhe psicoterapeute, un'assistente sociale, due operatrici socio-sanitarie e un'operatrice di strada. Le interviste in profondità sono state condotte con persone responsabili di due Cuav, uno nel Sud e l'altro nel Centro-Nord, e con un Centro Antiviolenza (CAV) nella regione Basilicata.

## 2. La violenza maschile contro le donne e le misure istituzionali per affrontarla

La violenza maschile contro le donne è un problema sociale e culturale di grande rilevanza. Chiunque, soffermandosi sulla propria esperienza di vita e ponendosi in ascolto di quella altrui, può facilmente riconoscerne la pervasività e tragicità. Le cronache sulle uccisioni di donne, spesso per mano del partner o dell'ex-partner, riportano periodicamente all'attenzione pubblica, con tragica intensità, la gravità di un fenomeno che rimane in gran parte ignoto e inesplorato.

Sebbene le statistiche sui femminicidi possano fornire indicazioni rilevanti, la loro ricostruzione risulta complessa, poiché fortemente condizionata dai tempi e dagli esiti dei procedimenti giudiziari. Ancor più problematica è la mancanza di stime attendibili circa la reale diffusione della violenza contro le donne in Italia, nelle sue molteplici forme, rendendo ardua una valutazione esaustiva del fenomeno.<sup>3</sup> L'ultimo tentativo condotto dall'ISTAT in questa direzione risale al 2014. L'indagine, basata su interviste telefoniche a un campione di donne tra i 16 e i 70 anni, rilevò che il 31,5% delle intervistate aveva subito molestie o violenze da parte di uomini nel corso della loro vita. Nel 13,6% dei casi, le intervistate identificavano il partner o l'ex-partner come autore della violenza. Inoltre, il 3% delle donne riferì di essere stata vittima di stupro; in circa due terzi di questi episodi, l'autore della violenza risultava essere il partner o l'ex-partner (ISTAT, 2015). Come illustrato nel nostro precedente contributo dedicato al progetto CPM 4.0, l'indagine condotta dall'ISTAT evidenziava differenze regionali significative, delineando per la Basilicata un quadro apparentemente meno allarmante. Tale risultato potrebbe tuttavia riflettere una diversa percezione della violenza e una minore inclinazione delle donne a riconoscersi come vittime, piuttosto che indicare una reale riduzione della prevalenza di comportamenti violenti da parte degli uomini nei confronti delle donne (De Girolamo et al., 2023).

Altri indicatori, quali le denunce alle autorità, le segnalazioni da parte delle istituzioni sanitarie, o le richieste di assistenza al numero di emergenza 1522 e ai Centri Antiviolenza, sebbene allarmanti, non riescono a rilevare pienamente la portata del fenomeno, che in larga misura rimane sommerso. In particolare, resta ancora poco esplorata la diffusione di forme di IPV e di violenza psicologica ed economica, meno visibili al di fuori della relazione di coppia e spesso non riconosciute né dalla vittima né dall'autore della violenza.

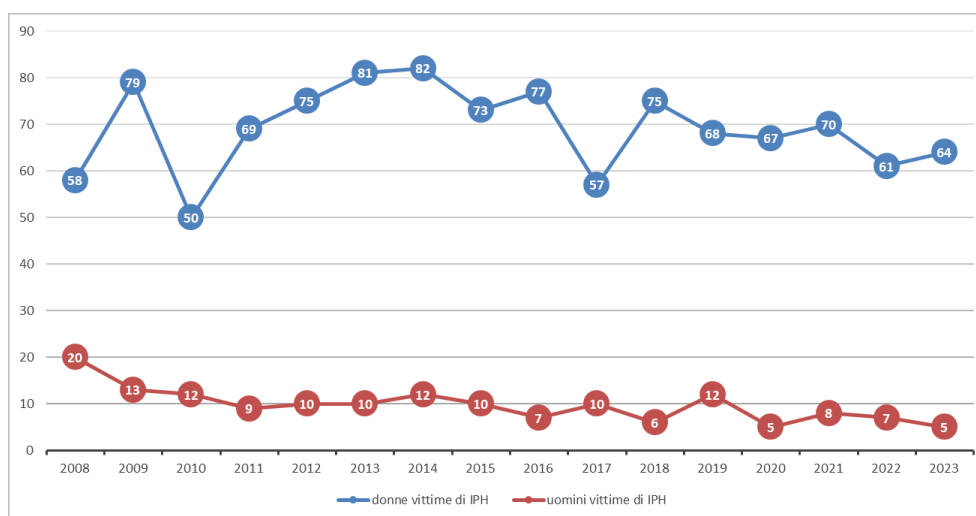
Linda Laura Sabbadini, dirigente dell'ISTAT e tra le promotrici delle ricerche campionarie sulla violenza contro le donne, invita alla cautela nell'interpretazione dei risultati dell'indagine del 2014 e delle sue precedenti edizioni. Ciononostante, l'analisi comparativa dei dati in una prospettiva storica solleva spunti di riflessione significativi. È plausibile che le politiche pubbliche, unitamente alla crescente attenzione mediatica sul fenomeno della violenza maschile contro le donne, abbiano contribuito a favorire una maggiore consapevolezza tra le vittime, aiutandole a riconoscere l'inaccettabilità della loro condizione. Tuttavia, anche in presenza di una possibile riduzione complessiva delle violenze, le manifestazioni più gravi sembrano

---

<sup>3</sup> Riconoscendo questa grave carenza di informazioni sul fenomeno della violenza di genere contro le donne, il Parlamento italiano è intervenuto nel 2022 con un provvedimento di legge per istituire con cadenza triennale «un'indagine campionaria interamente dedicata alla violenza contro le donne nonché sulle attività dei CAV e delle case rifugio a cura di Istat e Sistan e per rafforzare il sistema di monitoraggio presso le strutture sanitarie pubbliche e di pronto soccorso (Legge 5 maggio 2022, n. 53). In seguito all'adozione da parte del Consiglio d'Europa e dell'Italia della Convenzione di Istanbul, Istat è anche impegnata con altri Paesi Europei in una task force per il perfezionamento degli strumenti di indagine sulla violenza di genere (ISTAT, 2024). Si attendono tuttavia gli esiti di tali sforzi.

essere aumentate o, quantomeno, non si sono ridotte secondo le aspettative. L'ISTAT ha infatti riportato un incremento di stupri e uccisioni di donne da parte di uomini tra il 2006 e il 2014, un dato che potrebbe riflettere una particolare ferocia di alcuni uomini contro i tentativi di emancipazione femminile (Capecchi, 2019). Fonti più aggiornate sul numero di donne uccise dal partner o dall'ex-partner (*intimate partner homicide* o IPH) (in Fig. 1) confermano il picco di casi del 2024 (82 vittime di IPH). Successivamente, il numero di casi appare in diminuzione, sebbene tuttora si conti una donna uccisa dal partner o dall'ex-partner ogni 4 o 5 giorni.<sup>4</sup>

Figura 1. Variazione nel tempo del numero di omicidi volontari commessi dal partner o dall'ex-partner (IPH) per genere della vittima. Fonte: Gender Statistic Database - European Institute for Gender Equality e Ministero dell'interno - Direzione centrale polizia criminale.



La tutela delle vittime rappresenta un imperativo fondamentale; tuttavia, essa costituisce una condizione necessaria, ma non sufficiente, per contrastare efficacemente la violenza maschile contro le donne. È essenziale intervenire alla radice del problema, agendo sugli uomini autori di violenza e sulla popolazione maschile in generale, per modificare gli atteggiamenti aggressivi e promuovere la consapevolezza e la responsabilità dei propri comportamenti. Questo è quanto stabilito dalla *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica*, ratificata dall'Italia con la Legge n. 77/2013. In particolare, l'Articolo 16 della Convenzione di Istanbul sottolinea l'importanza di istituire programmi specificamente dedicati agli uomini autori di violenza «per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti». In modo complementare, l'Articolo 15 promuove l'implementazione di programmi di formazione per le figure professionali coinvolte nella lotta alla violenza di genere e negli interventi che coinvolgono tanto le vittime quanto gli autori di violenza.

<sup>4</sup> Per confronto, il numero di uomini vittime di IPH (indifferentemente dal sesso del partner o dell'ex-partner) è di 20 nel 2008 ed è compreso tra 13 e 7 negli anni successivi (Fig. 1). Per gli anni 2008-2022 la fonte del dato è il Gender Statistic Database dello European Institute for Gender Equality, che elabora dati forniti dal Ministero dell'interno - Direzione centrale polizia criminale. Per l'anno 2023, la fonte è il Ministero dell'interno - Direzione centrale polizia criminale. Ultima consultazione il 15 giugno 2024.

La successiva adozione di dispositivi giuridici per la regolazione e il finanziamento di programmi rivolti agli uomini autori di violenza, da parte dello Stato centrale e delle Regioni, ha contribuito a consolidare le attività dei Cuav in Italia, fornendo risorse materiali e legittimazione.<sup>5</sup> La ratio che ispira tali politiche risiede nella volontà pubblica di: intercettare e interrompere la violenza fin dalle sue prime manifestazioni; sanzionare i comportamenti violenti, rispettando il principio costituzionale della rieducazione del condannato e riducendo il rischio di recidiva; promuovere una riflessione critica sull'identità maschile e l'idea di virilità. In tal modo, l'intervento sugli autori di violenza si collega alla più ampia politica di uguaglianza di genere e pari opportunità, mirando a emancipare la società dagli stereotipi di genere che ledono la dignità delle persone e a contrastare gli atteggiamenti ostili verso le donne, sia nella sfera privata che pubblica.

È opportuno ricordare che la nascita dei Cuav in Italia precede di alcuni anni la ratifica della Convenzione di Istanbul e la stesura dei Piani Straordinari e Strategici sulla violenza maschile contro le donne. Un esempio è il primo Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti (CAM), istituito nel 2009 a Firenze, avviato a seguito delle sperimentazioni condotte dalle operatrici e gli operatori del Centro Antiviolenza Artemisia. Un altro esempio sono i programmi del Centro Italiano per la Promozione della Mediazione (CIPM), attivi da tempo presso il carcere di Bollate. Questi primi interventi italiani si ispiravano a esperienze internazionali consolidate e sono stati incentivati dalla crescente consapevolezza, emersa nei primi anni 2000, sull'importanza della partecipazione maschile alla lotta contro la violenza sulle donne. Tale consapevolezza è stata suscitata da campagne di responsabilizzazione degli uomini, come la *White Ribbon Campaign*.<sup>6</sup>

Secondo il Progetto ViVA del CNR-IRSS, al dicembre 2022 erano attivi 94 Cuav in Italia, con una distribuzione geografica disomogenea: 54 al Nord, 22 al Centro e 18 al Sud e nelle isole maggiori, con Basilicata, Molise e Valle d'Aosta del tutto sprovviste di strutture (Demurtas & Taddei, 2024). Il primo Cuav in Basilicata, denominato C.P.M. Basilicata, è stato inaugurato solo di recente, il 6 marzo 2024, presso il Segretariato Sociale del Comune di Potenza.

La carenza di strutture specializzate è un serio ostacolo alla realizzazione della strategia delineata nel Piano Strategico Nazionale sulla Violenza Maschile Contro le Donne (2021-2023), che vorrebbe fondarsi sull'azione sinergica di una rete di attori sociali e istituzionali uniti da valori e principi comuni e supportata dall'adozione di linee guida e "standard minimi di qualità" condivisi. La criticità della situazione si è palesata in seguito all'entrata in vigore della Legge 19 luglio 2019 n. 69, nota come "Codice Rosso", che ha subordinato la sospensione condizionale della pena per gli autori di violenza alla partecipazione attiva a percorsi di recupero presso servizi specializzati. Questo provvedimento ha fatto crescere la domanda di accesso ai Cuav, spesso per ragioni strumentali più che per una reale volontà di cambiamento, sovraccaricando i centri già esistenti e incentivando nuove aperture.

Oltre alla mancanza di programmi dedicati agli uomini autori di violenza, desta preoccupazione la scarsità di riferimenti, informazioni e competenze adeguate per le operatrici e gli operatori che entrano in contatto con autori di violenza effettivi o

---

<sup>5</sup> Per approfondimenti si rimanda a Demurtas & Peroni (2023) e Demurtas & Taddei (2024).

<sup>6</sup> Per approfondimenti sulla storia dei Cuav in Italia e, in particolare, sull'esperienza del CAM di Firenze si rimanda a Bozzoli et al. (2014), Oddone (2020) e Demurtas & Peroni (2023).

potenziali.<sup>7</sup> È necessaria una formazione adeguata per tutti coloro che, per lavoro o volontariato, si trovano nella posizione di dover indirizzare, accompagnare o assistere queste persone nei percorsi di rieducazione, responsabilizzazione e cambiamento. Così come previsto per le attività di tutela delle vittime, questi bisogni formativi coinvolgono figure professionali trasversali alla rete antiviolenza, tra cui il personale dei servizi sociali e sanitari, l'avvocatura, la magistratura, le forze dell'ordine, il sistema educativo e scolastico, il mondo del volontariato. Per essere realmente efficaci nella strategia di contrasto alla violenza di genere, gli stessi Cuav richiedono la costituzione di équipe multidisciplinari e qualificate, impegnate in percorsi di formazione continua, supervisionate da persone esperte e sostenute, inoltre, da reti territoriali proattive e consapevoli.<sup>8</sup>

Recependo le indicazioni del Piano Strategico Nazionale (2021) e dell'Intesa Stato-Regioni sui Cuav (2022), la Regione Basilicata (2015, 2018, 2023) ha riconosciuto la necessità di dotarsi di programmi rivolti agli autori di violenza contro le donne, effettivi e potenziali, e di promuovere la formazione continua delle operatrici e degli operatori del settore pubblico e sociale. In questo contesto, il Progetto CPM 4.0, oggetto di riflessione principale per questo articolo, trova il suo senso e significato.

### **3. Sfide e Opportunità nella Formazione degli Operatori: Il caso del Cuav in Basilicata**

Questa sezione si concentra sull'analisi delle esigenze formative relative alla lotta contro la violenza maschile in Basilicata. Nello specifico, verranno discussi i risultati emersi dalle interviste, dai focus group e dalle indagini sugli interventi attuati contro la violenza di genere nel contesto regionale. L'analisi ha individuato due elementi centrali per la formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori e delle operatrici coinvolti nel Progetto CPM 4.0. Questi elementi costituiranno una base di riflessione che permetterà di elaborare considerazioni di portata più ampia, utili per sviluppare strategie d'intervento più efficaci nella lotta contro la violenza maschile contro le donne.

#### *a. Oltre il modello operativo psicoterapeutico*

Il primo punto riguarda i corsi di formazione del progetto CPM 4.0 in Basilicata, modellati sull'esperienza del Centro Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze, che adotta un modello operativo specifico basato su principi psicoterapeutici.<sup>9</sup> Questo approccio pone particolare attenzione agli aspetti individuali della violenza contro le donne, partendo dall'idea che tali comportamenti siano appresi e che, attraverso percorsi terapeutici mirati, sia possibile favorire un cambiamento significativo verso la cessazione delle condotte violente (Cannito & Torrioni, 2023).

Nell'ambito del progetto, gli autori di questo paper hanno condotto un'analisi sui bisogni formativi delle operatrici e degli operatori sociali, sia pubblici che privati,

---

<sup>7</sup> Si vedano, in proposito, i risultati delle indagini sui Cuav in Italia condotte nell'ambito del Progetto ViVa – Analisi e Valutazione degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne, del CNR-IRPP (Demurtas & Taddei, 2024; Demurtas & Peroni, 2019).

<sup>8</sup> Giunge a tale conclusione la Conferenza Stato-Regioni sui requisiti minimi dei centri per uomini autori di violenza domestica e di genere (2022).

<sup>9</sup> Più specificatamente, il CAM di Firenze adotta un programma psicoeducativo basato sui principi della Terapia Cognitivo-Comportamentale e del Modello Duluth (Vall et al., 2023; Gondolf, 2001).



per comprendere le loro necessità e far emergere eventuali bisogni latenti. L'obiettivo generale era consentire lo sviluppo di competenze adeguate all'integrazione del Cuav nella strategia territoriale della regione Basilicata, andando così a migliorare le capacità del sistema sia nel fermare e prevenire la violenza contro le donne, sia nella rieducazione e recupero sociale degli uomini autori di violenza, effettivi e potenziali.

Dall'indagine è emersa la necessità di integrare il modello operativo psicoterapeutico, specifico per il funzionamento interno del Cuav, con una formazione interdisciplinare rivolta alle diverse figure professionali coinvolte nella più ampia strategia di contrasto alla violenza. Le esperte e gli esperti che abbiamo intervistato, come anche gli operatori e le operatrici sociali che operano nel contesto locale, hanno sottolineato che, per affrontare efficacemente il problema sociale della violenza di genere, risulta fondamentale investire nella formazione, supervisione e aggiornamento delle competenze di assistenti sociali, psicologi e psicologhe, operatori e operatrici dei servizi sociali, personale del sistema giudiziario, forze dell'ordine, e di tutti coloro che, nella società civile, si occupano del contrasto alla violenza e della tutela delle vittime. Coerentemente con le indicazioni della Convenzione di Istanbul, un approccio integrato permetterebbe di affrontare con maggiore efficacia la complessità della violenza di genere, rafforzando l'intervento terapeutico con strumenti pratici e giuridici.

In questo contesto, si segnala la sentita esigenza di occasioni per la formazione interdisciplinare, includendo nell'aggiornamento professionale e nell'offerta formativa di base competenze fondamentali che spaziano dall'ambito educativo a quello legale e sociale. In particolare, dai focus group e dalle interviste con questionario (De Girolamo et al., 2023) è risultata la richiesta di sostegno nello sviluppo di competenze per quanto riguarda la prevenzione, con particolare riferimento alle capacità di riconoscere tempestivamente i segnali di violenza; nell'acquisire e padroneggiare meglio strumenti legali essenziali per impiegare efficacemente le risorse giuridiche a tutela delle vittime e nella gestione degli autori di violenza; nel rafforzare la capacità delle operatrici e degli operatori di contribuire alla costituzione di una comunità educante, con particolare attenzione all'educazione affettiva, per sensibilizzare la comunità e promuovere relazioni sane e rispettose fin dalla prima infanzia.

L'integrazione di tali competenze non solo arricchisce il modello di intervento, ma costituisce una condizione di possibilità per l'emersione di nuove professionalità. L'affermarsi di nuove figure e competenze in risposta alla crescente complessità sociale, come nel caso del trattamento degli autori di violenza, può essere interpretato in direzione dello sviluppo di nuovi ambiti professionali, conformi a una domanda sociale in evoluzione. Questo processo riflette la creazione di funzioni e percorsi professionali inediti, che richiedono una formazione interdisciplinare e multidimensionale, delineando così una nuova area di intervento specializzato (Evetts, 2003). In tal senso, questo studio suggerisce che il modello psicoterapeutico, pur costituendo un modello di riferimento adeguato alla realizzazione di un nuovo Cuav in un territorio che fino a quel momento ne era sprovvisto, debba essere integrato con una formazione più ampia di carattere interdisciplinare capace di attivare le risorse del tessuto locale (Moffa & Addeo, 2020; Cannito & Torrioni, 2023). Questa raccomandazione è in sintonia con le prospettive che indicano nell'approccio olistico e interdisciplinare la risposta più completa e adattabile alle sfide complesse della violenza di genere (Ruspini, 2009; Hilder & Bettinson, 2016; Lombard, 2018). Tale esigenza è particolarmente sentita nel contesto locale italiano (Ruspini, 2009;

Zanfrini, 2011). Infatti, sebbene siano ormai ampiamente disponibili linee guida, manuali e raccomandazioni per chi opera nei Cuav e intorno ai Cuav, l'esperienza del progetto CPM 4.0 evidenzia la necessità di adattare l'offerta di informazioni e competenze alle specificità del territorio per poter fornire un sostegno concreto a chi si trova "in prima linea" nella gestione dei casi di violenza. La possibilità di attivare percorsi opportuni e distinti per vittime e autori di violenza è infatti fortemente condizionata dal contesto di riferimento, dalla cultura locale, dalle risorse disponibili e dalle specifiche strategie territoriali attivate dalle istituzioni preposte. Un simile approccio, che integra il modello operativo psicoterapeutico con principi più educativi, legali e sociali collegandoli alle specificità del territorio, non solo potenzierebbe la capacità di intervento del Cuav, ma rafforzerebbe anche la *legittimità professionale* delle figure coinvolte nelle sue attività favorendone il riconoscimento e la capacità di agire in sinergia con le altre strutture e servizi (Evetts, 2003).

L'adozione di un approccio interdisciplinare favorirebbe inoltre il superamento di un concezione riduttiva della funzione dei Cuav, spesso limitata al solo trattamento dei "maltrattanti". Fermo restando il principio della responsabilità individuale della violenza, allargare lo sguardo verso aspetti di natura collettiva e strutturale consentirebbe un inquadramento dell'autore di violenza, effettivo o potenziale, come espressione di un sistema più ampio di norme sociali e culturali che perpetuano le disuguaglianze e l'asimmetria di genere. In questa prospettiva, la presenza del Cuav rappresenta un elemento strategico all'interno di un sistema istituzionale e culturale orientato alla cura, alla prevenzione e al cambiamento strutturale e di lungo termine verso una società più giusta, equa e libera dalla violenza.

#### *b. Creazione di una Rete Territoriale Stabile*

Il secondo elemento chiave riguarda l'integrazione del Cuav nella rete territoriale per affrontare la violenza contro le donne, con l'obiettivo di rafforzare le sinergie tra i diversi attori coinvolti. In questa ottica, la collaborazione tra forze dell'ordine, servizi giudiziari, CAV e Cuav non solo è auspicabile, ma rappresenta un elemento imprescindibile per garantire un intervento coordinato ed efficace, come previsto dal Piano Nazionale, dai Piani Regionali e, più specificamente, dall'Intesa Stato-Regioni relativa all'istituzione e al funzionamento dei Cuav (2022). È inoltre fondamentale stabilire solide connessioni con il sistema educativo e la società civile al fine di costruire un sistema di supporto completo e integrato. L'integrazione del Cuav nella rete territoriale si confronta con tre ostacoli principali.

Il primo ostacolo riguarda l'effettiva comprensione da parte degli attori della rete anti-violenza e della popolazione più generale del senso delle attività dei Cuav e del suo funzionamento. Non c'è da stupirsi se la proposta di avviare un Cuav incontra resistenze in un contesto in cui non vi è ancora una sensibilità sviluppata sulla questione. Da un lato, non è difficile ammettere la necessità di coinvolgere in modo più profondo gli uomini nella lotta alla violenza contro le donne, puntando sulla loro responsabilizzazione, sulla riflessione sul maschile e sul superamento della cultura patriarcale. Dall'altro lato, si incontrano ostacoli rispetto all'eventualità di impegnarsi concretamente in questa direzione, specialmente se ciò comporta investimenti diretti su interventi con autori di violenza che non sono in un regime di detenzione. Un esempio illuminante di tale contraddizione ci è stato proposto da una delle testimoni qualificate coinvolte nella ricerca:

«Quale cittadino va a dare 10 € di raccolta fondi per lavorare con i maltrattanti? [Mi direbbero:] "ma cosa mi stai dicendo? Piuttosto, gli animali, i bambini, la ricerca..." o tutta un'altra serie di cose che incontrano la sensibilità comune.

Se invece parlo di detenuti, dell'importanza di supporto e tutto... già posso ascoltarli, quantomeno. [...] Quando l'autore di violenza è rinchiuso... è socialmente accettato!» [Int. 2.], il 20/05/2022.

Al fianco della formazione delle operatrici e degli operatori, di cui si è detto nel paragrafo precedente, occorrono dunque campagne di sensibilizzazione a favore di un *approccio integrato* (Convenzione di Istanbul, 2011) che includa il maschile e la società civile nella soluzione al problema della violenza.

Il secondo ostacolo riguarda la sostenibilità economica. Come tutti i servizi, anche i Cuav necessitano di un sostegno finanziario adeguato, che è una condizione essenziale per il loro buon funzionamento. La mancanza di risorse compromette la qualità dell'offerta, impedendo ai gestori di coprire i costi del personale, delle attrezzature e delle strutture. A livello più sistemico, la carenza di investimenti nella strategia di contrasto alla violenza di genere può generare malumori nei confronti dei Cuav da parte delle persone coinvolte nelle attività dei CAV, che potrebbero interpretare la situazione come un'ingiusta deviazione di risorse dalla priorità della tutela delle vittime.

«In alcune regioni [...] ci sono più fondi oggi per i Cuav che non per il CAV. Finisce che diventa una competizione poi, invece che una cooperazione». [Int. 3.], il 24/06/2022.

Il terzo ostacolo è legato alle difficoltà nel coniugare le linee guida previste per il trattamento degli uomini autori di violenza con i principi condivisi in altri ambiti, in particolare per quanto riguarda l'eventuale "contatto con la partner". Nello specifico, sono emerse gravi incompatibilità sul piano operativo in merito ad alcune indicazioni circa l'eventualità di svolgere colloqui presso i Cuav con la donna che ha subito violenza dall'uomo in trattamento, sia pure in condizioni di sicurezza e in momenti e spazi separati. Tale possibilità è da escludere secondo la prospettiva dell'assoluta priorità della tutela delle vittime, sensibilità ampiamente condivisa non solo dalla rete dei CAV ma anche da molte e molti delle professioniste e dei professionisti coinvolti nelle attività dei Cuav. Una più stretta e fattiva collaborazione tra CAV e Cuav, sulla base di principi comuni e scevra da pregiudizi, consentirebbe di affrontare tali criticità garantendo, allo stesso tempo, la piena sicurezza della vittima e l'opportunità di cambiamento per l'uomo (Demurtas & Peroni, 2021).

In sintesi, la creazione di una rete territoriale di riferimento risulterebbe fondamentale per colmare le esigenze di acquisire competenze e ottenere un supporto pratico nelle attività di prima linea e nella presa in carico.

#### **4. Alcune considerazioni di sintesi**

Le considerazioni scaturite dall'analisi del caso studio proposto in queste pagine offrono spunti che contribuiscono ad arricchire la più ampia riflessione scientifica sulle politiche e sugli interventi mirati al contrasto della violenza maschile contro le donne. L'analisi dei bisogni formativi di una varietà di operatrici e operatori sociali ha messo in luce questioni chiave per migliorare le pratiche attualmente adottate in Basilicata. In particolare, l'approccio metodologico impiegato nella nostra ricerca – basato su un'indagine approfondita delle esigenze formative degli attori coinvolti – ha permesso di identificare con maggiore chiarezza le lacune e le necessità specifiche in ambito operativo e organizzativo. Le osservazioni emerse consentono di delineare

strategie di intervento mirate nel contesto analizzato, con potenziali applicazioni su scala più ampia contribuendo così all'implementazione di pratiche più efficaci.

Riprendendo sinteticamente le evidenze raccolte fino a questo punto, il caso di studio da noi approfondito in Basilicata mette in luce con chiarezza l'urgenza di adottare un approccio sistemico e integrato, capace di coordinare in maniera efficace i diversi attori coinvolti. I risultati principali emersi dalla nostra indagine, infatti, si stagliano su quattro aspetti centrali che meritano un'attenzione approfondita e che si configurano come determinanti per il miglioramento delle politiche e degli interventi in questo ambito.

(i) Il primo aspetto riguarda l'importanza di programmare e avviare percorsi formativi interdisciplinari, che integrino competenze provenienti da ambiti diversi come quello legale, sociale, educativo e della sicurezza pubblica. Si sottolinea pertanto l'importanza di una formazione che consideri in modo organico gli aspetti sinergici, poiché questo approccio risulta essenziale per affrontare la violenza non solo come problema individuale, ma anche come fenomeno sistemico e strutturale, in linea con le raccomandazioni internazionali. Dal punto di vista teorico, i risultati dell'analisi che abbiamo condotto rafforzano l'idea che la violenza di genere debba essere considerata un fenomeno multifattoriale, che richiede un approccio integrato e multidimensionale, andando oltre il trattamento individuale degli autori di violenza.

(ii) Un secondo aspetto cruciale emerso dall'analisi è la centralità di una rete territoriale stabile e coordinata, in cui i vari attori – forze dell'ordine, servizi sanitari e sociali, sistema giudiziario e Centri Antiviolenza – collaborano sinergicamente con i Cuav per garantire interventi coerenti ed efficaci. Le implicazioni pratiche di tale quadro sono evidenti: un sistema di intervento frammentato e privo di risorse adeguate – come quello denunciato nella realtà lucana analizzata – rischia di compromettere la qualità e l'efficacia delle politiche di contrasto alla violenza di genere. Il contesto della Basilicata mette in evidenza difficoltà legate alla scarsità di risorse e alle tensioni tra i diversi attori coinvolti, che non è in grado di garantire un intervento realmente coordinato e sostenibile e che rischia di compromettere l'efficacia delle azioni di contrasto alla violenza. Al contrario, una rete ben strutturata e sostenuta da processi formativi continuativi e supervisionati può potenziare le capacità operative e garantire risposte più efficaci.

(iii) Un ulteriore elemento di rilievo, che si evince dalle evidenze raccolte, concerne l'importanza di promuovere e adottare processi costanti di supervisione e valutazione della formazione, considerati strumenti essenziali per supportare gli operatori nelle sfide quotidiane, ma anche per migliorare l'efficienza e l'efficacia complessiva del sistema. A tal riguardo è opportuno ricordare che la supervisione, già identificata come Livello Essenziale delle Prestazioni (LEPS) dal Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023 (PNISS), ha un duplice obiettivo. In primo luogo, mira a sostenere le operatrici e gli operatori del sociale nell'affrontare le difficoltà, tanto sul piano pratico quanto a livello emotivo, che caratterizzano le professioni di cura. Dal punto di vista più sistemico, la supervisione è funzionale al miglioramento organizzativo, consentendo di apportare aggiustamenti sia nelle forme dell'intervento sociale, sia nei programmi di formazione professionale. Un monitoraggio continuo della formazione, insieme a una valutazione non episodica e punitiva ma integrata nella normale attività professionale, consentirebbe inoltre di modulare gli interventi in risposta alle necessità emergenti e alle sfide operative, aumentando così l'efficacia dell'intera rete di supporto.

(iv) Il quarto e ultimo aspetto emerso dai dati raccolti riguarda una dimensione di carattere più generale e trasversale: la necessità di una sensibilizzazione culturale diffusa. Sebbene i risultati abbiano evidenziato l'importanza di aspetti operativi e organizzativi, è chiaro che interventi strutturali e un coordinamento efficace non bastano a contrastare pienamente la violenza degli uomini sulle donne. Occorre agire anche a livello culturale, promuovendo una trasformazione profonda e duratura che miri alla decostruzione dei modelli di mascolinità che perpetuano la violenza e la deresponsabilizzazione maschile. In particolare, la promozione di una maggiore consapevolezza riguardo alla violenza nelle relazioni intime (IPV) appare indispensabile per affrontare le radici culturali e sociali del fenomeno, come emerso nel contesto lucano. L'importanza della dimensione culturale è indiscutibile e non si limita alla Basilicata, ma rappresenta una sfida cruciale per l'intero panorama nazionale.

Il caso studio esaminato evidenzia come l'adozione di un approccio formativo interdisciplinare, integrato con processi di supervisione volti a ottimizzare le azioni di operatori e operatrici, insieme a linee guida chiare per l'interazione nelle reti territoriali e alla promozione di una sensibilizzazione culturale, rappresentino nel loro insieme elementi essenziali per la costruzione di un sistema di contrasto alla violenza maschile contro le donne più efficace e strutturato. La concentrazione su un caso specifico, quello della Basilicata, evidenzia dinamiche che, pur non essendo sempre immediatamente generalizzabili all'intero contesto nazionale, offrono una base solida per lo sviluppo di studi comparativi. Infatti, sebbene la ricerca che abbiamo condotto presenti alcuni limiti intrinseci, essi si configurano come opportunità per futuri approfondimenti, la specificità territoriale non va dunque intesa come una limitazione, ma come un punto di partenza per indagini volte a esplorare la variabilità del fenomeno in altri contesti regionali, consentendo così di individuare eventuali differenze e convergenze. Futuri studi potranno arricchire ulteriormente il quadro qui delineato, integrando nuove dimensioni di analisi.

In conclusione, i risultati analizzati offrono indicazioni preziose per il miglioramento delle politiche di prevenzione e intervento, stimolando una riflessione sulle specificità dei diversi contesti socio-culturali italiani. In una prospettiva futura, emerge la necessità di ampliare le ricerche verso altri contesti regionali, al fine di approfondire come le dinamiche locali possano influenzare l'efficacia delle reti territoriali e dei programmi di formazione. Questo implica la necessità di un ripensamento più ampio delle strategie di intervento e del ruolo delle reti territoriali, in un quadro di maggiore integrazione.

### **Bibliografia di riferimento**

- Bozzoli, A., Merelli, M., & Ruggerini, M. G. (2014). *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*. Roma: Ediesse.
- Cannito, M., & Torrioni, P. M. (2023). Come definire un percorso di successo: Valutazione e follow-up della presa in carico degli uomini autori di violenza. *Culture e Studi del Sociale*, 8(2), 27–43.
- Capecchi, S. (2019). The numbers of Intimate Partner Violence and femicide in Italy: methodological issues in Italian research. *Quality & Quantity*, 53(5), 2635–2645.
- Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano (2023). *Intesa, ai sensi dell'articolo 1, comma 662, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, sullo schema di decreto di riparto delle risorse, per l'anno 2023, per l'istituzione e potenziamento dei centri per il recupero degli uomini autori di violenza domestica e di genere, di cui all'articolo 26-bis del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104,*

- convertito con modificazioni, dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126. Rep. atti n. 268/CSR del 9 novembre 2023.
- Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano (2022). *Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sui requisiti minimi dei centri per uomini autori di violenza domestica e di genere*. Rep. atti n. 184/CSR del 14 settembre 2022.
- Council of Europe (2011). *Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence*. Istanbul, 11 May 2011 (CETS No. 210).
- De Girolamo, P. E., Moffa, G., & Di Gregorio, M. (2023). Riflessioni sui bisogni formativi per professionisti impegnati nella lotta alla violenza maschile nelle relazioni affettive in Basilicata. *Culture e Studi del Sociale*, 8(2), 117–132.
- Demurtas, P., & Peroni, C. (2021). Una convergenza impossibile? Gli interventi per autori di violenza in Italia tra resistenze e istanze innovatrici. *La Rivista Delle Politiche Sociali*, 3(4), 39–53.
- Demurtas, P., & Peroni, C. (2023). Valutare per prevenire: la rilevazione del cambiamento negli autori di violenza tra procedure standard e indicatori qualitativi. *Culture e Studi del Sociale*, 8(2), 9–26.
- Demurtas, P., & Peroni, C., (eds.). (2019). *I programmi per autori di violenza. Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione*. CNR IRPSS, viva.cnr.it.
- Demurtas, P., & Taddei, A. (eds.). (2024). *I Centri per gli uomini autori di violenza in Italia. I dati della seconda indagine nazionale*. CNR IRPSS, viva.cnr.it.
- Evetts, J. (2003). The sociological analysis of professionalism: Occupational change in the modern world. *International sociology*, 18(2), 395–415.
- Gondolf, E. (2001). *Batterer Intervention Systems: Issues, Outcome and Recommendations*. Thousand Oaks: Sage Publications.
- Hilder, S., & Bettinson, V. (eds.) (2016). *Domestic Violence: Interdisciplinary Perspectives on Protection, Prevention and Intervention*. London: Palgrave Mac Millan.
- ISTAT (2015). *Multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne*. Roma: Istat.
- ISTAT (2024). *Planning a survey on gender-based violence*. Roma: Istat.
- Lombard, N. (eds.) (2018). *The Routledge Handbook of Gender and Violence*. New York, NY: Routledge.
- Macdonald, K. M. (1995). *The Sociology of the Professions*. SAGE Publications.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021). *Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023*. Roma, agosto 2021.
- Moffa, G., & Addeo, F. (2020). “La violenza spiegata: un approccio interdisciplinare”. In G. Moffa e F. Addeo (a cura di), *La violenza spiegata. Riflessioni ed esperienze di ricerca sulla violenza di genere* (pp. 19–28). Milano: FrancoAngeli.
- Oddone, C. (2020). *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari Opportunità (2021). *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*. Roma: 17 novembre 2021.
- Regione Basilicata (2015). *Piano regionale di prevenzione e contrasto alla violenza di genere 2015-2017*. D.G.R. n. 1728 del 29/12/2015.
- Regione Basilicata (2018). *Piano strategico regionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020*. DGR n. 427 del 17/05/2018.
- Regione Basilicata (2023). *Intesa del 14 settembre 2022, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano sui requisiti minimi dei Centri per Uomini Autori di Violenza (C.U.A.V) - Recepimento*. D.G.R. n. 326 del 08/06/2023.
- Ruspini, E. (2009). *Le identità di genere*. Roma: Carocci.
- Vall, B., Grané, J., Pauncz, A., & Hester, M. (2023). Perspective of survivors in perpetrator programme outcome evaluation: results from a case example in the Italian context. *Culture e Studi del Sociale*, 8(2): 86–101.
- Zanfrini, L. (a cura di). (2011). *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze*. Bologna: Zanichelli.